

GRAN BRETAGNA

# I terroristi nordirlandesi minacciano nuovi attentati

Un comunicato del gruppo eversivo INLA diffuso a Belfast - Il ministro degli Interni britannico proibisce la visita in Inghilterra di due rappresentanti del Sinn Fein

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Prosegue la controversia sulla progettata visita a Londra del rappresentante del Sinn Fein repubblicano nord irlandese, su invito dell'Amministrazione regionale. Poiché il presidente Ken Livingstone non ha voluto scendere dall'incarico sottoscritto da ventisei consiglieri laburisti di sinistra (mentre altri ventidue dissentono), il ministro degli Interni, Whitelaw, ha proceduto d'autorità a proibire l'arrivo del gruppo eversivo INLA, e a vietare l'ingresso di due dei suoi rappresentanti eletti al Sinn Fein.

ordinanza vengono tanto da destra che da sinistra. Se Adams e Morrison sono sospettati di terrorismo, si dice, perché non vengono arrestati e sottoposti a processo? Se è possibile e desiderabile impedire loro di circolare in Inghilterra, perché gli si consente di muoversi liberamente in Nord Irlanda? La situazione può facilmente diventare paradossale. Se Adams, Morrison e McGuinness (questi tre nominativi esplicitamente citati nell'ingiunzione governativa) non possono venire a Londra, altri rappresentanti eletti del Sinn Fein potrebbero farlo.

Alle recenti elezioni regionali, il Sinn Fein repubblicano decise per la prima volta di partecipare al voto, ottenendo il 10 per cento e conquistando cinque seggi all'Assemblea di Belfast. Ci sono quindi altri due deputati, McAlister e Carron, che potrebbero presentarsi martedì prossimo a Londra al posto dei tre che sono stati «esclusi». Nel caso di Owen Carron, l'imbarazzo per le autorità inglesi sarebbe notevole. Carron è infatti anche deputato al Parlamento nazionale di Westminster, e benché fino ad oggi non sia mai andato ad occuparsi del suo seggio, Carron, inoltre, era il rappresentante di seggio di Bobby

Sands, il prigioniero politico repubblicano eletto a stragrande maggioranza nel collegio di Tyrone, che nella primavera dell'81, si lasciò morire in carcere dopo circa due mesi di sciopero della fame. Alla sua scomparsa, Owen Carron prese il suo posto ed ora potrebbe cogliere l'occasione per venire a Londra a rivendicare il suo seggio alla Camera dei Comuni.

Se arriva, cosa farà il ministro degli Interni? Emetterà un ordine di esclusione anche nei suoi confronti? Potrà impedire l'ingresso ai Comuni ad un rappresentante eletto dal voto popolare? Per il Sinn Fein potrebbe essere una opportunità perfino inaspettata di farsi propaganda. Frattanto Ken Livingstone, l'uomo che con la sua iniziativa ha sollevato l'attuale polemica, rimane imperturbato: se l'ingresso di Carron non si può fare — egli dice — sarà lui stesso ad andare in Nord Irlanda il prossimo su invito del Sinn Fein.

Intanto, gli autori della strage di lunedì a Ballykelly, il gruppo eversivo INLA, sedicente repubblicano, hanno fatto sapere che continueranno nelle loro azioni sanguinarie dirette contro il dominio inglese nel Nord Irlanda.

Antonio Bronda

FRANCIA

# Elezioni per i Consigli sociali: avanzano moderati e liste di destra

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Un serio ripiegamento della CGT (che passa dal 42 al 36 per cento), una stagnazione dell'altra grande centrale sindacale di sinistra, la CFDT, e della riformista Force Ouvrière (entrambe ferme, rispettivamente, al 23 e al 17 per cento), un progresso del sindacato cristiano CFTC (6 per cento, contro il precedente 6 per cento) e di quello corporativo dei quadri CGC (che passa dal 5 al 9 per cento), una avanzata sorprendente dell'organizzazione del piccolo padronato, la poujadista SNPMI (che ottiene il 14 per cento, contro il precedente 2 per cento); nel complesso, un accentuato astensionismo (59 per cento del 1979).

Questo il quadro che esce dai risultati delle seconde elezioni per i consigli del sistema sociale paritario di conciliazione e di giustizia, che ha il compito di diminuire gli eventuali conflitti individuali tra aziende e dipendenti. 15 milioni di salariati del settore privato e poco più di un milione di imprenditori alle urne: un test sociale e politico importante, atteso soprattutto come risposta ad alcuni interrogativi non certo secondari: come, e in quale direzione, sono evoluti, a una ventina di mesi dalla vittoria politica delle sinistre, l'influenza e l'impianto dei sindacati e delle organizzazioni padronali? Quali, di conseguenza, gli umori nei confronti delle grandi centrali sindacali, non più ostili, anche se spesso critici, nei confronti di un governo delle sinistre, che secondo gli ultimi sondaggi, avrebbe sollevato disincanto e malessere diffusi nell'opinione pubblica?

Una prima annotazione, non trascurabile, è che non è sostanzialmente mutata, rispetto al '79, la rappresentatività delle cinque centrali sindacali e si riconferma così la marginalità di quei sindacati addomesticati che il padronato ha cercato invano di organizzare nelle varie aziende grandi e piccole in questi anni. CGT e CFDT, nonostante l'arretramento della prima, continuano a rappresentare oltre il 60 per cento dei salariati.

Ma il fatto che, nella nuova situazione politico-sociale, ritraggano le organizzazioni sindacali più a sinistra e si registri oggi un progresso di quelle che, come dice il segretario della CGT Krusicki, «hanno sempre avuto un atteggiamento conciliante o compromissorio con il padronato e che oggi trovano un sostegno evidente da parte

delle formazioni politiche di destra per la loro critica costante e demagogica alle misure e alla politica economico-sociale del governo socialista», deve far riflettere.

Sul terreno sindacale è infatti riproposto l'organizzazione corporativa dei quadri (CGC) a registrare una avanzata di notevoli proporzioni a scapito sia della CGT, che della CFDT, sulla base di una azione di grinta rivendicazione dei privilegi inconciliabili con le necessarie nuove solidarietà sociali dettate dalla situazione di crisi odierna. Una azione che ha assunto, negli ultimi mesi, aspetti di aperta opposizione politica al governo di sinistra.

Sul terreno padronale, invece, il successo quasi clamoroso del SNPMI è venuto a dimostrare l'impatto che l'aggressiva poujadista di questa organizzazione ha avuto nella vasta categoria dei piccoli e medi imprenditori, che costituiscono l'ala più refrattaria del padronato francese non solo alla introduzione della democrazia sindacale nelle aziende (le pur prudenti, leggi sui nuovi diritti dei lavoratori, varate dal governo, sono state presentate addirittura come «sovietizzazione delle fabbriche»); ma anche e soprattutto a un maggior dinamismo industriale e a un rinnovamento tecnologico in settori dove oggi si registra la più grave arretratezza a scapito della produttività e della occupazione.

Questo voto offre quindi materia per una riflessione soprattutto politica. Anche se il primo risultato del risultato elettorale ha assunto aspetti paradossali. Da una parte, le formazioni politiche di destra, ma anche la CGT e il PCF, seppure ovviamente da posizioni e con preoccupazioni diametralmente opposte, che giudicano questo risultato come un avvertimento nei confronti del governo e della sua politica (completamente «fallimentare» per le prime; troppo poco sensibile al malcontento reale che certe misure di rigore hanno sollevato per i secondi).

In generale, sembra ci si accenti di fare ipotesi soltanto sulle ragioni del declino della CGT: «ambiguità» della sua posizione oscillante tra il sostegno e la critica del governo, cattiva immagine per i suoi legami col PCF, inadattamento dei suoi orientamenti e strategie in una società industriale in pieno mutamento. Ma sta di fatto che né la CFDT, né Force Ouvrière approfittano della sua erosione.

Franco Fabiani

PORTOGALLO

# Si vota per i comuni guardando al governo

L'inevitabile significato politico delle amministrative di domenica - La sinistra spinge per un mutamento della direzione politica del paese

Nostro servizio

LISBONA — «Non s'è mai visto una mobilitazione politica di tali dimensioni per una elezione municipale». Il giudizio è del giornale conservatore «Tempo» e noi saremo tentati di dire qualcosa di più che abbiamo trovato a Lisbona, alla vigilia della chiusura della campagna elettorale, e a tre giorni dal voto, una atmosfera di tensione e di partecipazione che ci ha ricordato le legislative del 1979 o le presidenziali del 1980.

Il fatto è che tutte le forze politiche si preparano, da domenica notte, non tanto a contare i comuni e il numero dei consiglieri municipali conquistati o perduti, quanto i voti di ciascun partito sul piano nazionale, sapendo che una flessione importante di Alleanza Democratica (la coalizione di destra al potere dal 1979 e formata da socialdemocratici, democristiani e monarchici) potrebbe indurre il presidente della Repubblica Eanes a sciogliere il parlamento e a indire elezioni

politiche anticipate. In ogni caso è questo che la sinistra, sempre profondamente divisa a livello organico e strategico, esige come misura immediata per evitare al Portogallo un disastro più grande di quello già prodotto da tre anni di gestione conservatrice.

Naturalmente una simile richiesta non troverebbe l'eco che ha trovato se la situazione fosse diversa: ma con una inflazione che si aggira sul 25 per cento, con una diminuzione media annuale, in tre anni, del 4 per cento del potere d'acquisto dei salari, con una disoccupazione del 10 per cento della popolazione attiva (e sarebbe molto di più senza le grandi lotte condotte dai sindacati per l'occupazione), con un debito estero di 12 miliardi di dollari (somma vistosissima per un piccolo paese come il Portogallo), con una crescita a livello zero per il 1982 e identica per l'anno prossimo, con l'assenza totale di investimenti, con una situazione disperata nel campo

degli alloggi, non c'è un solo dato economico che giustifichi la permanenza al potere dell'attuale coalizione. E non sono parole del PCP (Partito comunista portoghese), che due giorni fa ha pronunciato in parlamento una realistica requisitoria contro il governo di Balsemão: sono parole del deputato socialista Almeida Santos.

Ma i socialisti, come Mario Soares, oggi così solerti nel chiedere le dimissioni del governo, gli hanno permesso nei mesi scorsi di pronunciare in parlamento una richiesta di condurre in porto la prima fase di revisione della costituzione e di trasferire una aliquota dei poteri del presidente della Repubblica al governo, prima tra questi il controllo delle forze armate. Ora, in un Portogallo dove gli equilibri democratici restano ancora estremamente fragili, dove l'autorità presidenziale sulle forze armate era una garanzia di rispetto di questi equilibri nello spirito della rivoluzione del 25 aprile, e dove infine la destra non nasconde la propria volontà di alienare il paese di tutte le sue conquiste, il controllo dell'esercito da Eanes al ministro della difesa Freitas do Amaral, leader della Democrazia Cristiana, può costituire una grave minaccia per l'avvenire del Portogallo democratico.

Il governo, in effetti, ha già preparato una serie di leggi destinate a completare l'operazione di revisioni costituzionali, con il definitivo smantellamento della riforma agraria, la ripristinazione dei più importanti settori nazionalizzati dopo il 25 aprile (banche, cantieri navali, energia elettrica, siderurgia), la riduzione delle prerogative sindacali.

E qui, come dicevamo all'inizio, una tensione, questa atmosfera carica di significati politici che vanno ben al di là di una semplice elezione amministrativa. Di qui anche l'effluore di un primo conflitto all'interno della stessa coalizione al potere tra socialdemocratici e democristiani per la linea politica, essendo evidente che dopo la tragica morte di Sa Carneiro, il leader indiscusso del partito socialdemocratico e di Alleanza Democratica, deceduto in un incidente aereo alla vigilia delle presidenziali del 1980, la Democrazia Cristiana e perfino esponenti «duri» della socialdemocrazia rimproverano a Balsemão la sua incapacità, la sua mancanza d'autorità, la sua inesperienza politica. Ed è da questa destra decisa a tutto che, proprio in questi giorni prelettorali, è uscita l'ipotesi secondo cui Sa Carneiro non fu vittima di un incidente ma di un attentato. Cosa di meglio che un giallo politico per distogliere l'opinione pubblica dagli altri problemi?

Augusto Pancaldi

MEDIO ORIENTE

# Una imbarazzata risposta di Begin alla commissione per il massacro

«Non ci erano sembrate ragionevoli le preoccupazioni espresse dal vice premier» - Si parla di possibili elezioni anticipate - Hussein in Giappone - Mubarak lunedì a Roma

TEL AVIV — È stato ieri reso noto il testo della lettera di risposta che il primo ministro israeliano Begin ha inviato alla commissione giudiziaria incaricata di accertare le responsabilità del massacro (nel settembre scorso) nei campi profughi palestinesi di Beirut ovest. Nella lettera Begin ammette che nel consiglio dei ministri che precedette il massacro il vice primo ministro David Levy rilevò effettivamente che le falangi autorizzate a entrare nei campi dagli israeliani avrebbero potuto compiere azioni di vendetta. L'osservazione di Levy, dice Begin nella lettera, non provocò la reazione dei presenti, perché tale possibilità non era parsa ragionevole a nessuno.

Oltre a Begin, i possibili indiziati di colpa in relazione alla strage di Beirut ovest sono il ministro della Difesa

Sharon, il capo di stato maggiore Raphael Eytan, il ministro degli Esteri Yitzhak Shamir e diversi funzionari tra cui i capi dei servizi segreti (Mossad). Secondo fonti israeliane, i rapporti tra Israele e USA sarebbero gravemente compromessi anche se il governo Begin cerca di prendere tempo in vista delle eventuali conclusioni a lui sfavorevoli della commissione giudiziaria (cosa che potrebbe provocare le sue dimissioni e nuove elezioni).

Intanto, re Hussein di Giordania dopo il suo viaggio in Cina è giunto ieri a Tokyo per una visita di quattro giorni in Giappone. A Roma, lunedì prossimo il presidente egiziano Mubarak si incontrerà con il segretario di Stato americano Shultz. Mubarak parteciperà a una riunione a Roma del Fondo Internazionale per lo sviluppo agricolo.

Brevi

### Incontro Eni-Sonatrach per il gas algerino

ROMA — Nuovo incontro ieri tra la delegazione della «Sonatrach» (società di Stato algerina per gli idrocarburi) e quella dell'ENI. I rappresentanti delle due aziende hanno portato avanti il confronto per la definizione del contratto per l'importazione di gas algerino in Italia.

### Nel 1983 il congresso del «PRON» in Polonia

VARSAVIA — Il congresso nazionale del «PRON» (movimento patriottico di rinascita nazionale), del quale è presidente lo scrittore cattolico Jan Dobraczynski, si terrà a marzo o aprile del prossimo anno. In una intervista, Dobraczynski ha ricordato le iniziative del «PRON» per la liberazione degli internati.

### Esecuzioni dopo il golpe nel Surinam

L'AJA — La radio olandese ha dato notizia di numerose esecuzioni avvenute ieri nel Surinam (ex Guyana olandese), dove mercoledì i militari hanno assunto il controllo del paese. In precedenza la situazione era stata definita «calma ma tesa». Nel paese sud-americano è in vigore il coprifuoco, sono sospese tutte le comunicazioni con l'esterno. Il governo destituito dai militari salì al potere il 25 febbraio 1980 con un colpo di Stato.

### Incontro tra il PCI e il PC greco dell'interno

ROMA — Il compagno Diamantopoulos, dell'Ufficio politico del PC di Grecia interno, si è incontrato con Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI e responsabile della commissione di politica internazionale, e Lina Fibbi, del CC.

**NATALE '82 - Renault 9: l'auto dell'anno, il successo dell'anno - Ordinatela entro il 31 dicembre 1982: il prezzo non cambierà fino alla consegna - I modelli '83 già disponibili - Nuova gamma colori - Quinta marcia - Supereconomia di carburante - Superequipaggiamento di serie - In sette versioni e in due cilindrate (1100 e 1400) - Anche automatica.**

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

